




ARERA

Autorità di Regolazione
per Energia Reti e Ambiente



Relazione Annuale sullo Stato dei servizi e sull'Attività svolta

PRESENTAZIONE DEL PRESIDENTE

Stefano Besseghini

ROMA, 15 LUGLIO 2022



Autorità di regolazione per Energia Reti e Ambiente

Stefano Besseghini	<i>Presidente</i>
Gianni Castelli	<i>Componente</i>
Andrea Guerrini	<i>Componente</i>
Clara Poletti	<i>Componente</i>
Stefano Saglia	<i>Componente</i>

Ringrazio per la sua presenza, per l'ospitalità e per le parole di introduzione il rappresentante della Camera dei Deputati.

Saluto e ringrazio i rappresentanti del Parlamento e del Governo cui la Relazione Annuale è indirizzata e in particolare i presenti qui, oggi, in rappresentanza del Paese.

Non posso non esprimere la mia soddisfazione per la possibilità di rinnovare la cerimonia di presentazione della relazione annuale nella sua completezza, perché la nostra umanità ha bisogno anche di questi riti collettivi ed una socialità negata per troppo tempo ne ha fatto emergere l'importanza.

Si tratta anche di un'attenzione particolare a tutte le persone che a diverso titolo e ricoprendo ruoli differenti si occupano di servizi di pubblica utilità.

Naturalmente siamo tutti ben consapevoli che la pandemia non è ancora superata e la nostra attenzione deve rimanere alta ma sappiamo anche gestire con una consapevolezza diversa i rischi.



La situazione dell'energia, dell'economia e della nostra società tutta in Europa è radicalmente e drammaticamente cambiata dal 24 Febbraio di quest'anno con la brutale immotivata e condannata aggressione della Russia ad uno stato sovrano, l'Ucraina.

Dopo il dramma della epidemia, la guerra e persino la carestia si sono riaffacciati al nostro quotidiano confermando come le parole della poesia di Salvatore Quasimodo *"Sei ancora quello della pietra e della fionda, uomo del mio tempo... con la tua scienza esatta persuasa allo sterminio..."* risuonino in tutta la loro drammatica attualità.

Il conflitto sta avendo effetti in tutti i settori, ma è evidente che sull'energia - per la storia e per il ruolo della Russia - si stanno verificando quelli più evidenti

L'autunno e il prossimo inverno saranno i momenti più delicati da dover affrontare.

Ad oggi non sappiamo quale potrà essere l'evoluzione geopolitica, sappiamo però che i consumi domestici e industriali di gas sono in ripresa e sarà necessario avere le quantità necessarie a sostenere il Paese, attraverso i nostri stoccaggi e nuove rotte di approvvigionamento.

Per avere più certezze di sostenibilità, allo stesso tempo, abbiamo un altro strumento da applicare da subito: il risparmio energetico.

Consumi controllati di energia elettrica e gas significano meno necessità di produzione e meno necessità di importare gas e materie prime.

L'Autorità ritiene importante che da subito ci si dedichi alla elaborazione di piani dettagliati con cui affrontare eventuali situazioni di crisi nella fornitura di gas affinché anche la gestione della emergenza veda chiari ruoli, tempi e metodi.

Crediamo sia il momento di promuovere con decisione da parte del Governo, di Enea, del GSE degli stessi operatori, campagne informative, vademecum e soluzioni che contribuiscano a risparmiare energia in tutte le sue forme.

Tutti possiamo contribuire con le nostre scelte quotidiane, con più attenzione al risparmio energetico sia nei nostri comportamenti che nelle nostre scelte di acquisto.

Lo stesso settore industriale, in termini di programmazione delle proprie attività, beneficerebbe della disponibilità di questo piano almeno nelle sue linee di azione principale.



Con questa relazione annuale il Collegio scavalca il traguardo della metà mandato. Un mandato certamente caratterizzato da avvenimenti inediti, che hanno richiesto al collegio ed alla struttura di confrontarsi su approcci ben lontani dall'ordinario.

Questa consapevolezza ci tiene ancorati ad un grande senso di responsabilità, che si esprime con l'impegno di ogni segmento dell'Autorità.

Lasciatemi allora rivolgere un breve ringraziamento ai miei colleghi del Collegio, per la costante attenzione alla ricerca della coesione, del consenso nelle decisioni e nella identificazione delle decisioni migliori, non in termini assoluti ma nel contesto dato e in un'ottica di reale possibilità di applicazione.

Nel corso del 2021 ARERA ha anche portato a termine il primo Quadro Strategico ed elaborato i nuovi impegni per il periodo 2022-2025 che, anche solo a distanza di pochi mesi, pur non perdendo nulla della loro valenza appaiono in una prospettiva diversa.

Consapevolezza del consumatore, digitalizzazione dei servizi, attenzione ad una "transizione giusta", miglioramento delle infrastrutture, dei servizi, della concorrenza, sviluppo delle comunità energetiche per il processo di

decarbonizzazione, sono oggi traguardi che devono confrontarsi con prezzi dell'energia mai riscontrati in precedenza, con il manifestarsi di ricorrenti episodi di siccità e una situazione economica in generale peggioramento.

Elementi che mettono alla prova la resistenza delle famiglie e la competitività del nostro sistema industriale.

E allora il vecchio detto *"se non sei portatore di un pezzo della soluzione sei parte del problema"* diventa il novello rasoio di Occam, il principio metodologico che, tra più soluzioni possibili di un problema, invita a scegliere quella scevra da inutili complessità.

A questo continueremo a ricondurre tutte le nostre valutazioni, per fornire a cittadini e imprese soluzioni e condizioni di rapida applicazione. Strumenti regolatori per fronteggiare questa fase, così come avvenuto con i nostri provvedimenti durante i mesi del *lockdown*.

Nel corso del 2021 ARERA ha realizzato sostanziali avanzamenti pressoché in tutti i settori regolati, sviluppando progetti importanti ed attesi dagli stakeholder.

Penso ad esempio all'ampio e partecipato lavoro che ha portato alla elaborazione dei nuovi e significativamente ridotti tassi riconosciuti sul capitale investito.

La nuova regolazione non si è però limitata a ridurre i tassi (a beneficio degli utenti dei servizi) ma ha anche previsto più efficaci strumenti per collegarli all'effettivo andamento dei mercati finanziari, in una fase di progressiva ripresa dei tassi di interesse che deve confrontarsi con una improvvisa (e certamente inattesa nelle proporzioni) stagione di forte inflazione.

Sempre in un'ottica di tutela del consumatore si è sviluppato un sistema di incentivi per Terna, finalizzato all'incremento dell'efficienza del servizio di dispacciamento, che ha ridotto significativamente i costi già a partire dall'inizio dell'anno in corso.

Penso all'adozione della nuova regolazione di accesso agli impianti di chiusura del ciclo dei rifiuti, per favorirne la realizzazione in quelle realtà che, ancora oggi, ne risultano sprovviste. Alla rinnovata disciplina della qualità, in grado di chiarire e di rafforzare gli strumenti a tutela dei consumatori.

O ancora, nel settore idrico, alla valutazione comparata della qualità tecnica, passaggio fondamentale nella logica output-based e più in generale per dare agli utenti consapevolezza dell'operato dei gestori.

Azioni che in tempi normali sarebbero state lette come una grande attenzione del regolatore alle esigenze dei consumatori e degli operatori e che risultano compresse, nella loro portata, dalla corsa dei costi.



Non più di un anno fa il dibattito italiano ed europeo era incentrato sul come garantire e conseguire i principali obiettivi di sostenibilità ambientale, monitorando che i maggiori costi collegati a questi obiettivi non pregiudicassero l'accettabilità della transizione energetica e lasciando al gas – economico e abbondante - il ruolo di "combustibile della transizione" e di presidio della sicurezza degli approvvigionamenti.

Nonostante non si potesse definire conclusa l'ondata di pandemia, avevamo comunque cominciato a discutere dell'importante rilancio dell'economia dopo la fase più acuta, prendendo coscienza di come l'aumento della domanda stesse mettendo in difficoltà una filiera di approvvigionamento, sollecitata dalla diversa velocità con cui le varie parti del mondo ne stavano uscendo.

Registavamo, in quella fase, una crescita dei prezzi che però appariva ancora transitoria -anche agli occhi della Banca Centrale Europea - e superabile anche grazie alla possibile attivazione del gasdotto Nord Stream 2, come infrastruttura a supporto dell'offerta.

Già da novembre, però, si è cominciato ad avere evidenza di come le cose sarebbero peggiorate: la decisione di rinviare la certificazione di Nord Stream 2 e i crescenti segnali di un comportamento strumentale a logiche geopolitiche, spingevano verso una nuova impennata dei prezzi, in particolare del gas.

Il 24 Febbraio 2022 è una data già entrata nella storia. Se la condanna della guerra tra Russia e Ucraina è unanime e generalizzata, meno ovvio è lo scenario con cui dovremo confrontarci nel prossimo futuro.

Per ora vediamo solo quello che è stato distrutto e quello che resta minacciato. Per capire cosa sarà costruito serve immaginazione e capacità progettuale.

Quello che è certo è che il tema della sicurezza della fornitura ha ripreso centralità, sollecitando i due fronti che, unitamente alla già ricordata riduzione della domanda, possono fornire una possibile soluzione: la diversificazione delle rotte di approvvigionamento ed un deciso impulso allo sviluppo delle rinnovabili.

All'esigenza di diversificazione l'Italia ha risposto con un rafforzamento delle rotte esistenti.

Si è puntato ad aumentare le quote provenienti soprattutto dall'Algeria e si è creato lo spazio per un maggiore uso di GNL, ma anche la nuova rotta del TAP ha dimostrato tutta la sua rilevanza strategica.

Per dare impulso alle fonti rinnovabili si è scelta la via virtuosa della semplificazione. Si è consolidata, nell'azione di governo, la volontà di velocizzare i processi autorizzativi, sia con un rafforzamento delle strutture dedite alle valutazioni, sia con l'identificazione di condizioni facilitanti il processo stesso.

Ma le infrastrutture energetiche, rinnovabili incluse, richiedono l'accettazione delle comunità.

Non bastano benefici per la nostra comunità nazionale nel suo complesso e neppure compensazioni economiche o progetti di sviluppo territoriale.

Certo, l'informazione, il coinvolgimento, la condivisione con le comunità stesse delle logiche e dei benefici dei singoli progetti possono dare risultati positivi, ma appare evidente che la discussione si carichi spesso di rivendicazioni ulteriori.

L'impianto o l'opera infrastrutturale vengono catturati da una discussione che prevede schieramenti e tifoserie, elementi che difficilmente si ricompongono nelle logiche stringenti di un'analisi costi-benefici.

Un tentativo di risposta viene dalle comunità energetiche, alle quali in questi giorni ARERA fornirà gli elementi regolatori per la definitiva evoluzione operativa. Esse rappresentano un volano alla realizzazione di impianti e un tentativo per rendere le comunità protagoniste di scelte che riguardano il loro territorio. Come queste iniziative si confronteranno con una più ampia visione di sistema energetico rimane terreno di analisi.

Ad una progressiva integrazione a livello sovranazionale delle strutture di mercato, dei servizi e, più recentemente, delle strategie di sicurezza dell'approvvigionamento, affiancheremo una articolazione dei sistemi di generazione e consumo in raggruppamenti su scala minore.

Questo dualismo richiama ancora di più la regolazione ad uno sforzo di sintesi e di gestione della governance complessiva di questi meccanismi.

Il tema della semplificazione appare quindi rilevante, non solo nella velocizzazione dei processi amministrativi ma anche, e forse soprattutto, nella definizione di un quadro complessivo coerente.

Se la numerosità degli attori coinvolti può essere interpretata come un segnale di partecipazione, la parcellizzazione dei processi rischia di essere un disincentivo alla realizzazione delle iniziative e quindi all'ottenimento dei benefici attesi. Un tema che assume rilevanza non solo nel settore energetico ma anche in quello di acqua e rifiuti.

Se la diagnosi appare condivisibile (e tutto sommato quasi evidente) terapia e

prognosi richiedono più attenzione.

Molto spesso in passato si è risposto a queste viscosità con il concetto della "emergenza" e certamente, in questa situazione, ne ricorrono i presupposti.

Non ci sono molti anticorpi possibili per rendere le decisioni che vengono assunte scevre da errori o contestazioni. La natura tecnica, la oggettiva complessità e la composizione di esigenze tecniche ed economiche eterogenee rendono complicata la via della spiegazione generalizzata per l'estensione del consenso.

L'unica via percorribile è quella formata dalla esplicita assunzione di responsabilità da parte dei decisori e dal dialogo costante, efficace e di merito, tra i diversi livelli coinvolti.

La ricerca delle soluzioni deve essere orientata a dare risposte efficaci ai problemi e non solo a garantire la correttezza formale del processo.

Queste considerazioni si svolgono oggi sullo sfondo di una sostanziale novità, il PNRR, che non solo consente lo sviluppo infrastrutturale del paese ma apre ad una nuova stagione di riforme, di potenziamento della Pubblica Amministrazione e di semplificazione dei processi.

Un potenziale e potente antidoto alla situazione descritta.

Un'occasione da non perdere e da non sprecare.



Il venire meno della prevalenza della rotta russa avrà in prospettiva due esiti principali, da una parte l'inserimento del nostro paese (ma in realtà di tutta l'Europa) nella dinamica internazionale del mercato del GNL, dall'altra un recupero della valenza strategica della nostra presenza nel contesto europeo e Mediterraneo.

In ambito europeo ARERA - anche in virtù della Presidenza di ACER (l'Agenzia di cooperazione fra i regolatori europei dell'energia) e della partecipazione attiva al CEER (il Consiglio europeo dei regolatori dell'energia di cui è stata co-fondatrice nel lontano 2000) - ha svolto un ruolo di primo piano nel monitoraggio dell'impatto della crisi energetica nei diversi paesi europei e nell'analisi dei conseguenti interventi adottati dai rispettivi governi.

Il continuo confronto tecnico con i regolatori europei sulle misure via via adottate e l'analisi del loro impatto sui mercati nazionale ed europeo, ha permesso ad ARERA di svolgere in questi ultimi mesi un importante ruolo di segnalazione al Parlamento e al Governo sull'evoluzione della crisi in corso.

D'altra parte, assume crescente rilievo l'attenzione che ARERA ha sempre posto al dialogo tecnico ed istituzionale con le corrispondenti strutture degli altri paesi del Mediterraneo.

Né è testimonianza la costante collaborazione con Algeria, Marocco, Egitto, Israele e l'azione propulsiva di ARERA nell'ambito di MEDREG, l'associazione dei regolatori dell'energia nel Mediterraneo, ma anche la recente attività di coordinamento fra i regolatori dei Paesi aderenti all'East Mediterranean Gas Forum.

Una comunità di persone che, attraverso lo scambio di competenze, riesce a condividere una comune visione dello sviluppo energetico dell'area.

Il governo italiano ha molto rafforzato la relazione con paesi tradizionalmente fornitori di gas, ma è importante che la nostra presenza nel Mediterraneo venga ulteriormente ribadita, con accordi commerciali ma anche attraverso la condivisione di modelli economici e di sviluppo.

In questo senso, la rinnovata politica di vicinato dell'Unione europea indica con chiarezza una strada che ARERA ha sempre perseguito: quella dell'integrazione tra sistemi energetici mediterranei e della valorizzazione della sostenibilità.

Tutt'altro che secondaria, permettetemi di ricordarlo, è la collaborazione con il Ministero degli Esteri e della cooperazione internazionale, a conferma del necessario contributo che ogni nostra Istituzione può dare al rafforzamento delle relazioni, in particolare con l'area del Mediterraneo e con i Balcani, area di transito di importanti infrastrutture energetiche.

L'Autorità è impegnata da molti anni nella regione balcanica, sia in ambito bilaterale che multilaterale. Entro il 2022 prevediamo di portare a termine la creazione della Balkan Energy School.



In questo periodo di inedite condizioni di mercato, è stata ed è frequente la richiesta rivolta alla regolazione europea e nazionale di identificare strumenti in grado di mitigare gli impatti rilevanti dei costi energetici sulle imprese e sui consumatori.

Il ruolo dei regolatori in periodi di emergenza è anche quello di fornire un punto di vista tecnico sulle questioni critiche.

La Commissione Europea ha affidato ad ACER una valutazione dell'efficacia del disegno del mercato elettrico europeo. In particolare, all'Agenzia è stato chiesto di valutare la bontà del disegno di mercato, sia alla luce della perdurante situazione di prezzi eccezionalmente elevati, sia con riferimento all'obiettivo di raggiungere la piena decarbonizzazione al 2050.

È bene ricordare come quello europeo sia il più grande mercato elettrico a livello mondiale, con una struttura frutto di un complesso insieme di regole, introdotte in oltre vent'anni dall'avvio del processo di liberalizzazione. L'Agenzia

è stata quindi chiamata a identificare delle misure in grado di preservare il funzionamento integrato dei diversi mercati nazionali, in uno scenario di estrema volatilità dei prezzi all'ingrosso.

ACER, come la maggior parte degli analisti, identificando la radice del problema dell'aumento dei prezzi nel funzionamento del mercato del gas e in particolare in una serie di circostanze che hanno determinato un significativo squilibrio della domanda e dell'offerta di gas naturale, non ha tuttavia nascosto luci ed ombre dell'attuale disegno del mercato elettrico.

Da una parte è innegabile che il modello di mercato abbia funzionato in tempi "ordinari", soprattutto se integrato dalla capacità di dare segnali di lungo termine (ad esempio attraverso l'attivazione di mercati per la remunerazione della capacità), d'altra parte va riconosciuto che in situazioni straordinarie come quelle che si stanno vivendo è necessario prevedere interventi altrettanto straordinari, in grado di limitare le forti oscillazioni del costo dell'energia per i clienti.

Questo dovrebbe avvenire rinforzando il livello di integrazione dei mercati e delle infrastrutture energetiche europee, nonché sviluppando la liquidità del mercato di lungo termine e l'efficacia degli strumenti di copertura dal rischio prezzo, ma anche guardando a soluzioni sperimentate al di fuori dell'Unione Europea. Il potenziamento delle interconnessioni, l'ulteriore integrazione dei mercati di bilanciamento, il rafforzamento dei meccanismi di solidarietà appaiono le contromisure di medio periodo, sulle quali poggiare una aumentata estrazione di efficienza dai nostri sistemi energetici alle sollecitazioni esterne.

A fronte dell'obiettivo, unanimemente condiviso, di cercare di preservare la piena integrazione dei mercati nazionali, può apparire quindi controintuitiva unico la recente decisione della Commissione di consentire a Portogallo e Spagna di applicare un meccanismo di limitazione del prezzo di offerta della generazione fossile nella composizione del prezzo marginale, decisione pressoché interamente basata proprio sulla considerazione della scarsa interconnessione dei sistemi iberici con il resto dell'Europa.

Un approccio che nel breve tempo della sua prima applicazione ha dimostrato fortune altalenanti, con sconti medi rispetto al prezzo di mercato negli altri paesi inferiori al prezzo del cap imposto, ma che ha certamente il vantaggio di dare al consumatore il segnale di un intervento.

Se questo segnale sia più efficace dell'estrazione ex post della rendita scelta dall'Italia è ancora da comprendere.

È chiaro a tutti che lo specifico contesto iberico è sostanzialmente irripetibile in altri singoli Paesi, stante il fatto che il principale effetto secondario del

meccanismo, la crescita della generazione da fossile per soddisfare la richiesta delle esportazioni (a carico del consumatore spagnolo), avrebbe effetti assai più impattanti. Inoltre, in un mercato come quello italiano, esso potrebbe mettere a rischio la sicurezza delle forniture, nel caso portasse ad una contrazione delle importazioni dai paesi confinanti.

Rimane però aperta la domanda su quale sarebbe la praticabilità di questo approccio su ampia scala, coinvolgendo il mercato elettrico europeo nel suo complesso, limitando quindi il segnale di prezzo complessivo trasferito al consumatore europeo.

C'è grande attesa per un possibile nuovo intervento della Commissione, relativamente all'identificazione di strumenti in grado di offrire risposte immediate all'ulteriore impennata dei prezzi di quest'ultimo periodo.

I temi rilevanti saranno proprio interventi di mitigazione dei costi nel mercato elettrico e del gas e, presumibilmente, una accelerazione sulla possibile implementazione di un *cap al prezzo del gas*.



Consentitemi, per un attimo, di uscire dal dato di cronaca per provare a trarre una prima "lezione" per la regolazione da questo primo anno di crisi energetica.

È in effetti da giugno 2021 che i prezzi hanno cominciato a salire, che i governi (primo tra tutti quello italiano) hanno cominciato ad intervenire con azioni via via più intense a supporto dei consumatori e che è stata rivolta una grande attenzione ai limiti, veri o presunti, del meccanismo di funzionamento del settore energetico.

Ci sono certamente spazi di miglioramento, ma credo si possa trarre una prima conclusione di lavoro: nell'affrontare un settore complesso ed articolato come quello energetico una condizione necessaria, forse non sufficiente ma certamente necessaria, è quella di un forte coordinamento (anche internazionale) delle decisioni.

La collaborazione tra i diversi attori coinvolti nel processo di costruzione delle decisioni diventa un valore assoluto, stante la complessità del settore e il livello di integrazione raggiunto dal mercato interno dell'energia.

Una complessità che non deve essere un freno all'azione, ma l'elemento intorno al quale ricomporre i diversi interessi, spesso confliggenti, che caratterizzano gli attori del settore.

Gran parte della regolazione ha dimostrato di saper ben coniugare stabilità delle norme e reattività al cambiamento, cercando un approccio sempre più resiliente.

Anche in questa crisi dei prezzi, il continuo ascolto degli operatori, dei consumatori e delle loro associazioni, ha permesso di attivare aggiustamenti della regolazione, per renderla più aderente alle mutate condizioni di contesto.

Eppure, sarebbe importante sviluppare una regolazione (appunto una regolazione resiliente) che fosse in grado di possedere già al proprio interno le regole e le modalità per attuare questi cambiamenti.

Un obiettivo certamente complesso, ma in fondo riconducibile ad un diverso atteggiamento nella definizione delle norme, ad esempio facendo sì che la regolazione sia costruita in maniera da adeguarsi dinamicamente ai mutamenti, anche repentini, del contesto di riferimento.



Questo collegio fin dalla sua costituzione ha puntato sullo sviluppo di una leale collaborazione istituzionale, pur nel profondo rispetto della indipendenza di azione e di giudizio che deve caratterizzare l'azione del regolatore.

Nel corso di quest'anno, in numerose occasioni, questi concetti si sono sostanziati e - pur non facendolo singolarmente - mi corre l'obbligo di ringraziare tutte le istituzioni centrali e locali con le quali si è avviato un dialogo costruttivo e nel rispetto dei propri ruoli.

Un dialogo che ha spesso richiesto all'Autorità di interpretare il proprio ruolo in una visione sostanzialistica, nel convincimento che il risultato finale, soprattutto quando orientato alla tutela del consumatore, dovesse prevalere.

Al tempo stesso, proprio in applicazione dello stesso principio di leale collaborazione, non si può non rilevare come siano sempre più numerosi i casi in cui l'indipendenza del regolatore viene incisa in maniera non grave ma diffusa, con norme che intervengono direttamente sull'autonomia organizzativa e gestionale di ARERA, senza tenere nel giusto conto la specificità della regolazione nell'ambito più generale della Pubblica Amministrazione.

L'autonomia del regolatore è il presupposto per la costruzione, negli anni, di un assetto di competenze in grado di esercitare con piena consapevolezza quel delicato equilibrio tra la teorica tecnicità e la specifica pratica della regolazione.

Nella mia prima relazione al Parlamento dicevo "*...il valore delle Autorità risiede soprattutto nel carattere dell'indipendenza, che deve essere difeso nei principi,*

onorato negli atti e rispettato nelle relazioni.”

Parole che mi sento di confermare con forza oggi.



La dinamica dei costi che abbiamo descritto ha avuto e sta avendo un impatto su tutta la filiera del settore.

Il mercato all'ingrosso dell'elettricità, è diventato protagonista delle cronache, tanto che il sistema del *prezzo marginale* è spesso affrontato anche da non addetti ai lavori.

L'aspetto più critico è solitamente legato alla comprensione del perché fonti con costi di generazione diversi debbano ricevere remunerazioni identiche.

Questo ha portato, da un lato al riaffacciarsi del dibattito sui meccanismi di remunerazione al prezzo offerto (*pay as bid*) nell'ipotesi – semplicistica – che il passaggio a tale meccanismo possa determinare un migliore allineamento tra i ricavi ed i costi dei produttori, dall'altro sono emerse suggestioni di segmentazione del mercato per tecnologia – rinnovabili e fossili – o per area geografica – mercati nazionali e non.

Segmentazioni di difficile implementazione e potenzialmente inefficienti.

Il disegno del mercato, tuttavia, può e deve essere migliorato, uscendo dalle logiche di intervento emergenziale per garantire che i ricavi di ciascun produttore siano commisurati ai propri costi. Strumenti quali i contratti per differenza o i PPA possono contribuire a questo obiettivo.

Il dato di novità è certamente che alla crescente disponibilità di fonti rinnovabili nei mix energetici, non si richiede più solo un contributo alla decarbonizzazione, ma anche un contributo alla riduzione dei costi finali sostenuti dai consumatori.

L'altro tema di grande attualità è quello del *“cap al prezzo del gas”* una dizione tanto attraente nella sua semplicità quanto difficile nella sua articolazione implementativa.

La necessità di sviluppare il tema ha ormai guadagnato un notevole consenso e l'impegno a trovarne una declinazione possibile, muovendo dalla Commissione sino ai singoli regolatori nazionali, è costante.

Un elemento decisivo, in questa fase di grande tensione, è la necessità di un set informativo completo ed aggiornato per potere assumere le decisioni.

Concetto vero in generale (conoscere per deliberare) ma particolarmente rilevante in ambito energetico, per la natura molto tecnica di un settore nel quale

gli obiettivi politici devono fare inevitabilmente i conti con numerosi vincoli. Il Governo italiano, in questa prospettiva, ha affidato ad ARERA ed al Ministero della Transizione Ecologica uno strumento prezioso per un più corretto inquadramento delle dinamiche di mercato: l'analisi dei contratti di importazione del gas nel nostro Paese.

Desidero qui ringraziare sia gli uffici di ARERA per la tempestività e l'abnegazione con cui hanno affrontato nei tempi più rapidi possibili questo nuovo compito, ma anche gli operatori che hanno fornito informazioni ed approfondimenti in maniera puntuale e sollecita.

Questo ha permesso di elaborare nel giro di poche settimane un primo rapporto sulle evidenze emerse e di mettere a disposizione informazioni per le recenti decisioni normative.

Non è questa la sede per approfondire gli elementi di dettaglio per cui si rinvia ovviamente al rapporto stesso, ma due punti credo utile che vengano richiamati.

È emersa la sostanziale scomparsa dagli asset strategici del nostro Paese (ma è facile assumere che la situazione sia generalizzata a tutta l'Europa) dei cosiddetti contratti di lungo termine.

Perlomeno è chiara la scomparsa dei meccanismi di stabilità del prezzo su periodi medio lunghi.

La pressoché totalità dei contratti registra meccanismi di indicizzazione ai mercati spot del gas.

I meccanismi di adeguamento automatico, ma anche le frequenti rinegoziazioni annuali nonché la presenza di clausole che garantiscono ai paesi fornitori la possibilità di invocare revisioni straordinarie del prezzo, fanno sì che i contratti rappresentino un elemento di garanzia dei volumi forniti ma non di prezzo, se non nel breve periodo.

Fanno eccezione pochi contratti legati ad investimenti congiunti con i paesi produttori, che mantengono una sostanziale indipendenza dal prezzo spot ma per volumi relativamente ridotti.

Questa tipologia di investimenti congiunti potrebbe essere una modalità da sviluppare in prospettiva, soprattutto relativamente allo sviluppo del GNL che nei prossimi anni andrà incontro ad un significativo numero di decisioni di investimento.

Il secondo elemento emerso è la rilevanza degli strumenti di copertura del rischio, posti in essere dalle società di importazione. Un elemento certamente noto nei suoi tratti generali, emerso in queste prime valutazioni, che richiederà specifici approfondimenti per indentificare modalità corrette per la sua valutazione

nelle scelte regolatorie e/o normative conseguenti. Questo in particolare per la necessità non solo di apprezzarne gli effetti di carattere generale, ma la puntualità dei meccanismi ed il loro effettivo impatto nella determinazione di un possibile costo di approvvigionamento.

Quello delle coperture non è naturalmente un tema specifico dei contratti gas ma pervade un settore esposto strutturalmente a rischi significativi e diversi, come è emerso anche nella applicazione della norma italiana sulla estrazione della rendita delle fonti rinnovabili (operata al netto delle coperture), dalla applicazione in Spagna del meccanismo di cap (che esclude le quantità già contrattualizzate) e dalle recenti difficoltà finanziarie di importanti operatori.

Per chiudere questo capitolo è utile tornare anche su un altro aspetto che ha animato il dibattito in questa fase: l'evoluzione dei monitoraggi di tipo statistico. È emersa in almeno due occasioni la necessità, da parte di ISTAT, di aggiornare sia i valori che le metodologie sottese alla raccolta e pubblicazione delle statistiche di prezzo sulle importazioni di gas naturale.

Si tratta di correzioni rese necessarie dalla mutata dinamica nella variazione dei prezzi, caratterizzata da velocità e da valori assoluti rilevanti.

A tale proposito, malgrado il buon grado di allineamento raggiunto, è necessario considerare che le differenti finalità e modalità con cui questi dati sono raccolti, non ne consentono un puntuale ed esaustivo confronto con i dati raccolti dall'Autorità a fini regolatori.

Anche in questo caso mi corre l'obbligo di ringraziare l'Agenzia delle Dogane e l'ISTAT per la pronta disponibilità al confronto nel merito ed alla evoluzione degli aspetti che si sono rilevati critici.



Una rilevante parte della filiera che ha certamente risentito della fase COVID prima e della successiva evoluzione è certamente quella degli operatori della vendita all'ingrosso e al dettaglio.

L'Autorità ne ha costantemente monitorato l'evoluzione, in particolare durante lo scorso inverno, adottando interventi finalizzati a ridurre i rischi di default degli operatori e le conseguenti esigenze di socializzazione di partite economiche lungo la filiera.

Nella fase attuale, la difficoltà dei venditori ad approvvigionarsi di gas naturale potrebbe avere come conseguenza, per alcuni, il trovarsi nell'impossibilità di onorare i propri contratti di fornitura con i clienti finali.

Un fenomeno da monitorare perché ne deriverebbe un significativo incremento, in primo luogo, del servizio di default trasporto e successivamente delle attivazioni dei servizi di ultima istanza di gas naturale (FUI e Default distribuzione).

Ciò è già avvenuto nel corso dell'ultimo trimestre 2021 e all'inizio dell'anno corrente, con un livello di volumi serviti in tali servizi di ultima istanza molto maggiori rispetto ai numeri ben più contenuti registrati negli anni passati.

L'Autorità ritiene necessario rivalutare le modalità di erogazione di tali servizi per tenere conto delle mutate condizioni, oppure definire azioni per permettere che tali servizi continuino ad avere il ruolo residuale per cui sono stati definiti, limitando i disagi per i clienti finali derivanti da cambi di assetti di fornitura e da maggiori costi.



Dopo una lunga gestazione è finalmente giunto in approvazione l'elenco dei soggetti abilitati alla vendita di energia elettrica: ora va strutturato nel più breve tempo possibile.

In Italia sono presenti, nel settore elettrico, più di 800 venditori, con moltissimi soggetti piccoli affiancati a pochi operatori molto grandi.

Alcuni piccoli venditori mantengono tale dimensione in quanto si rivolgono a mercati di nicchia particolari, ma sembra anche emergere come risulti difficile il salto dal servire pochi clienti a servirne un numero medio/grande.

L'elenco venditori solleciterà un consolidamento di questo segmento (attraverso, ad esempio, il livello minimo di capitale sociale versato), fornendo un quadro chiaro degli operatori affidabili attivi nel mercato libero.

La difficoltà di crescita dimensionale dei venditori è da ricercare nelle capacità tecniche e organizzative e negli impatti economici e finanziari, funzionali a servire un numero elevato di clienti finali.

Essa richiede inoltre la capacità di gestire rischi maggiori e diversi, anche in termini di approvvigionamento della commodity. Rischi che, peraltro, possono essere diversificati maggiormente in strutture societarie che svolgono anche altre attività.



Naturalmente, tutte le azioni descritte sono volte in ultima istanza a preservare la sostenibilità dei costi dell'energia per i consumatori domestici e la competitività dei settori industriali.

Ad oggi appare non evitabile un alto livello di prezzi, almeno nel breve-medio termine e di costi per tutto il sistema energetico.

Per questo è necessario da una parte continuare nel lavoro a livello europeo per forme di contenimento del prezzo all'ingrosso e di riforma dei mercati, dall'altra consolidare le azioni di sostegno ai consumatori.

Sin dal giugno del 2021 si sono susseguiti con cadenza trimestrale, in coincidenza agli aggiornamenti dei prezzi da parte dell'Autorità, interventi via via più ampi da parte del Governo per ridurre prima e poi azzerare per tutti i clienti, famiglie e imprese, una parte importante della bolletta, ossia gli oneri generali di sistema.

Questi interventi, nel giugno del 2021 limitati al settore elettrico, si sono poi estesi al gas naturale, settore in cui l'intervento ha riguardato non solo gli oneri generali (meno rilevanti rispetto al settore elettrico) ma anche l'IVA, ridotta al livello minimo consentito dalle norme comunitarie in materia.

Dall'ultimo trimestre 2021, poi, si è affiancato un ancor più profondo intervento di sostegno dedicato alle famiglie più deboli dal punto di vista economico, con il rafforzamento straordinario dei bonus sociali (strumento su cui intendo soffermarmi in maniera specifica poco oltre), portandoli ad un valore capace di compensare gli aumenti dell'ultimo anno.

Sull'insieme di tali interventi, come richiesto dalla legge, l'Autorità ha provveduto, nello scorso mese di maggio, a fornire una dettagliata rendicontazione della destinazione e utilizzo delle risorse erogate dal Bilancio dello Stato.

Ha fornito evidenza a Parlamento e Governo dell'utilizzo dei circa 16 miliardi di euro, stanziati per contenere i costi dei servizi gas ed elettrico durante la fase più dura della pandemia e successivamente per contrastare la crisi dei prezzi che stiamo tuttora vivendo.

In questo quadro, l'Autorità non ha mai mancato e non mancherà di fornire a Governo e Parlamento il supporto richiesto nella lettura dei meccanismi tariffari dei settori energetici e piena collaborazione, per garantire la massima efficacia dell'azione pubblica a tutela dei clienti e della stabilità complessiva del settore.



L'intensità delle risorse che è stato necessario porre a schermo dei consumatori e delle imprese in questa fase, deve ormai fare i conti con uno scenario di consolidamento dei costi e mostra quindi in tutta evidenza la sua insostenibilità nel lungo periodo.

Un intervento che aveva piena giustificazione in presenza di un fenomeno che ci si attendeva transitorio e sosteneva anche il rationale di un intervento ad ampio spettro deve ora necessariamente cedere il passo a meccanismi più selettivi.

Aiuti che, se modulati su indicatori di consumo energetico, non sempre possono descrivere a pieno la condizione reddituale del consumatore e rischiano di dare risultati inefficienti o, al contrario, di non raggiungere chi ha effettivamente necessità di sostegno.

L'equazione basso consumo-indicatore di basso reddito è spesso non verificata. Piuttosto le analisi svolte in passato da questa Autorità hanno fatto emergere una relazione diretta e chiara tra consumi e numero di componenti il nucleo familiare. Molto meno chiara e univoca la relazione tra reddito e consumi.

Gli indicatori della condizione economica delle famiglie si sono dimostrati più efficaci e di questi si possono modificare le variabili, al fine di rafforzare le politiche di sostegno per quelle fasce di consumatori non tradizionalmente destinatarie di interventi ma che oggi necessitano un supporto, in questa situazione delicata.



Nel 2021 e per la prima volta dalla introduzione del meccanismo dei bonus ai cittadini è bastato compilare per qualunque motivo la Dichiarazione Sostitutiva Unica (DSU), ai fini dell'ISEE, per ottenere la prevista riduzione sulla spesa direttamente in bolletta, superando il vecchio meccanismo di bonus su richiesta che negli anni aveva di fatto limitato gli sconti solo a un terzo dei potenziali beneficiari.

Le agevolazioni, della durata di 12 mesi, coprono storicamente all'incirca il 30% della spesa in bolletta, dando sollievo a chi ne ha bisogno.

In quest'ultimo anno, i bonus sociali hanno subito significative modifiche a seguito degli interventi governativi, atti a farne veicolo per sterilizzare gli aumenti delle bollette dovuti agli elevati prezzi delle materie prime.

Ad oggi per 2,5 milioni di nuclei familiari aventi diritto, in base all'ISEE, ai bonus sociali per l'elettricità e per 1,4 milioni che fruiscono del bonus gas, gli incrementi tariffari sono stati sostanzialmente compensati a partire dall'ultimo trimestre 2021; in altre parole queste famiglie pagano bollette non dissimili da quelle di giugno 2021.

Non solo. Nel corso del 2022 il Governo ha stanziato le risorse che hanno permesso all'Autorità di confermare il potenziamento dell'ammontare del beneficio economico e di estenderlo a un numero maggiore di famiglie in difficoltà, grazie all'innalzamento del livello limite ISEE per l'accesso, passato da 8.265€ a 12.000€, 20.000€ se famiglie con più di 3 figli.

Le famiglie beneficiarie, informate e sollecitate anche con una comunicazione mirata da parte dell'Autorità attraverso i social network e la stampa, sono così diventate oltre 3 milioni per il bonus elettrico e oltre 2 milioni per il bonus gas.



Il crescente impatto che i costi dell'energia hanno sulle economie familiari richiede, ora più che mai, iniziative per contenere condotte commerciali aggressive da parte dei venditori e il rischio di scelte non pienamente ponderate da parte dei clienti.

Di fronte a comportamenti scorretti, che cercano di sfruttare l'incertezza del momento e spingere all'urgenza dell'azione, è utile usare gli strumenti già predisposti dalle Autorità e acquisire consapevolezza per far valere propri diritti.

Per questi motivi ha preso il via proprio in questi giorni "DIFENDITI COSI'", la prima campagna di comunicazione organizzata da due Autorità insieme: Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato e ARERA - per fornire ai consumatori consigli e informazioni per difendersi dall'insistenza o dalla scorrettezza di alcuni *call center*.

L'iniziativa nasce in seguito all'aumento di reclami sull'eccessiva pressione dei *call center* dediti al teleselling, segnalazioni - giunte anche da Associazioni dei consumatori - che spaziano da una generica "insistenza" delle telefonate, a offerte incomplete o false, a registrazioni non esplicite, fino a presunte telefonate fatte a nome delle stesse Autorità (che, lo ricordiamo, non chiamano mai).

"DIFENDITI COSI'" ha un sito informativo dedicato, promosso attraverso uno spot trasmesso negli spazi gratuiti RAI concessi dal Dipartimento editoria della presidenza del Consiglio (che ringrazio) e punta a raggiungere il pubblico attraverso ai canali digitali, social, video e audio, utili a mantenere un dialogo con i consumatori.



In questo contesto di emergenza prosegue con attenzione il percorso verso il superamento delle tutele di prezzo per le famiglie.

Traguardato il termine del regime di maggior tutela elettrico per le piccole imprese nel giugno 2021 (accompagnate verso il mercato libero con il servizio a tutele graduali di cui torneremo a parlare più avanti) le prossime tappe riguarderanno, sempre per la fine tutela nell'elettrico: a gennaio 2023 le microimprese e artigiani e a gennaio 2024 i domestici.

Un calendario (che per l'elettrico coinvolge circa 11,2 milioni di consumatori domestici e circa 1,7 milioni non domestici e per il gas circa 7 milioni di domestici) fissato dalle norme vigenti, ma che è divenuto anche un rinnovato impegno per il Paese, con il suo inserimento negli obiettivi del PNRR.

A gennaio 2023 è prevista anche la fine della tutela per i domestici gas.

Un passaggio meno complesso, stante l'assetto del servizio di tutela in questo settore, ma rispetto al quale ARERA ha già più volte segnalato l'opportunità di un rinvio della data, al fine di rendere contestuale la fine dei servizi nei due settori.

È probabile, infatti, che possa ingenerarsi confusione tra le diverse scadenze, creando spazi per una eccessiva pressione commerciale verso i consumatori.

L'Autorità si è mossa per tempo, attivando i meccanismi di tutele graduali per i passaggi più prossimi, secondo un percorso graduale già auspicato da questa Autorità e recepito nel vigente quadro normativo.

Iniziative che necessariamente dovranno registrare una partecipazione responsabile degli stessi operatori, su cui vigileremo, e una partecipazione attiva dei consumatori, non potendo prescindere da quella asimmetria informativa che ancora contraddistingue i due attori in campo.

L'Autorità mantiene un impegno costante a definire, affinare e armonizzare gli strumenti volti a favorire la trasparenza delle offerte e la conoscenza dei propri consumi. In tale ambito devono essere anche visti i recenti interventi di aggiornamento della Bolletta che, proprio in vista della rimozione dei servizi di tutela, hanno avuto come obiettivo il delicato equilibrio tra semplificazione da un lato e completezza delle informazioni dall'altro.



Servizio a tutele graduali è il nome dato (dalla legge per la concorrenza del 2017) al servizio di ultima istanza, destinato a garantire la continuità della fornitura ai clienti finali senza un fornitore nel libero mercato, per il tempo strettamente necessario a trovarne uno.

Si tratta quindi di uno strumento in evoluzione, che tiene conto dell'esigenza di una specifica tutela dei piccoli consumatori, nelle fasi iniziali di rimozione della tutela di prezzo, per prevenire ingiustificati aumenti e alterazioni delle condizioni di fornitura.

Per i clienti domestici elettrici si profila un periodo transitorio, durante il quale continueranno ad essere riforniti nel servizio di maggior tutela, per il tempo strettamente necessario all'espletamento di tutte le attività funzionali all'assegnazione del servizio a tutele graduali che sarà loro destinato.

Relativamente al progressivo superamento del regime di tutela per i clienti domestici nel settore elettrico, è importante ricordare che il decreto legislativo 210/2021 prevede il mantenimento di una tutela di prezzo per i clienti vulnerabili, ai quali i venditori del mercato libero sono tenuti a presentare un'offerta ad un prezzo stabilito dall'Autorità.

Come già in altra sede rilevato, le disposizioni del richiamato decreto dovrebbero essere completate, al fine di chiarire la disciplina da applicare ai clienti vulnerabili nelle situazioni in cui questi sono serviti nel servizio a tutele graduali.

L'Autorità ritiene che, anche in tale servizio, le condizioni di erogazione della fornitura applicate ai clienti vulnerabili dovrebbero essere tali da assicurare loro delle forme di specifica tutela di prezzo, con la necessità di definire eventuali meccanismi di socializzazione.

Il completamento della disciplina dei clienti vulnerabili risulta prioritario, anche al fine di permettere a tali clienti di trarre beneficio dalla liberalizzazione e non restarne invece penalizzati, tanto più nell'attuale contesto di tensione dei mercati energetici.

Per le piccole imprese, il servizio a tutele gradualì è stato assegnato nel corso del 2021 ai relativi esercenti, attraverso procedure concorsuali che hanno registrato un'ampia partecipazione da parte degli operatori e prezzi particolarmente competitivi.

Le prime evidenze numeriche sui passaggi al mercato libero, da parte dei clienti riforniti nel servizio a tutele gradualì, evidenziano che circa il 40% di tali clienti ha sottoscritto un contratto nel mercato libero. Ciò mostra un altro risultato positivo della prima tappa del processo in corso, ossia che l'attribuzione di un fornitore diverso da quello storico ha stimolato i clienti, inclusi quelli rimasti inerti fino alla permanenza del regime di maggior tutela, a trovare un'offerta sul libero mercato.

In vista della prossima scadenza di gennaio 2023, l'Autorità ha già predisposto la disciplina del servizio a tutele gradualì destinato alle microimprese, a partire dalla regolazione dell'omologo servizio per le piccole imprese ma adattandola alle caratteristiche di questa nuova platea di clienti finali numericamente molto più ampia (più di 1 milione e mezzo) e con caratteristiche di consumo più simili a quelle dei clienti domestici.

Anche questa volta si ricorrerà alle aste per l'assegnazione del servizio, anche in considerazione della dimostrata efficacia di tale strumento al fine di garantire parità di trattamento tra gli operatori del mercato ed esiti potenzialmente vantaggiosi per i clienti finali.

La messa a punto delle procedure di gara, anche in questa seconda fase che terminerà con la pubblicazione a ottobre degli esiti di gara, ha richiesto e richiederà un lavoro intenso e puntuale, e ci auguriamo che porti concorrenza e prezzi di assegnazione del servizio competitivi.

Non si può tuttavia escludere che l'attuale contesto di forte volatilità dei prezzi di mercato e di incertezza sull'andamento dei mercati possa avere delle ricadute sugli esiti delle suddette procedure.

Di nuovo per il buon esito del processo di liberalizzazione, saranno essenziali le campagne di comunicazione con la partecipazione di tutte le istituzioni coinvolte e con una selezione accurata dei destinatari e dei messaggi.

A riguardo si richiama nuovamente che, in ragione delle differenti scadenze di superamento dei servizi di tutela tra il settore elettrico e quello del gas naturale, i consumatori domestici potrebbero incorrere in confusione ed essere destinatari di messaggi pubblicitari fuorvianti. Giova quindi ribadire che, in questa prospettiva, un allineamento normativo delle due scadenze sarebbe certamente auspicabile per contenere questo rischio.



Nel 2021, come negli anni precedenti, si conferma un progressivo e costante accesso dei clienti finali al mercato libero, tanto che alla fine dell'anno poco più del 60% dei domestici elettrici e il 71% degli altri clienti connessi in bassa tensione hanno scelto di essere serviti da un fornitore nel mercato libero. Questi dati trovano coerenza anche per il settore del gas naturale, dove a fine anno più del 60% dei domestici risulta servita nel mercato libero.

Le dinamiche di cambio fornitore, da e per il servizio di tutela e nell'ambito del mercato libero, registrano tassi superiori rispetto all'anno precedente: il 17% dei domestici elettrici, il 12,4% dei domestici gas e il 21% degli altri clienti in bassa tensione ha scelto nel 2021 di cambiare fornitore con tassi di rientro in tutela sempre marginali.

La conferma di questi numeri negli anni, in disparte le considerazioni di natura economica, dimostra la sempre maggiore dimestichezza di quote crescenti di consumatori con il processo di switching, che non espone a nessun rischio di interruzione della fornitura, che l'intervento della regolazione ha reso sempre più facile e su cui sono previsti significativi miglioramenti delle tempistiche. L'efficienza di questo processo è una delle principali garanzie a supporto della libertà di scelta del consumatore.

E' naturalmente difficile trarre conclusioni sulle ragioni, ad esempio, dell'aumento del tasso di uscita dalla maggior tutela.

Almeno in una prima fase può aver giocato un ruolo la promozione del principale servizio acquisito nel passaggio al libero, il servizio a prezzo fisso, ritenuto preferibile se non più conveniente rispetto alle dinamiche di un prezzo di tutela evidentemente influenzato dalle forti turbolenze del mercato all'ingrosso sui cui ci siamo già a lungo soffermati.

Nel corso del 2021 ARERA ha dedicato molte risorse ad una valutazione sempre più di dettaglio della dinamica di scelta nel passaggio al mercato

libero arricchendo le informazioni tipicamente quantitative con elementi più di dettaglio, sulla tipologia delle scelte e sulla effettiva diponibilità di offerte.

La consueta analisi dei costi dell'energia risente naturalmente della particolare situazione del 2021. Il repentino aumento dei prezzi all'ingrosso ha comportato un significativo aumento dei costi dell'energia per il mercato tutelato, soprattutto nel secondo semestre dell'anno.

Costi che hanno raggiunto e superato molte delle offerte del mercato libero a prezzo fisso già sottoscritte.

Naturalmente sarà rilevante l'evoluzione delle offerte in questa fase, con un mercato che già oggi sconta una significativa riduzione delle offerte a prezzo fisso e, a volte, rescissioni anticipate dei contratti.

Anche nel 2021, come nel periodo precedente, la maggior parte dei clienti domestici che sono passati al mercato libero ha sottoscritto contratti a prezzo fisso (più del 90%). Dalle analisi più recenti emerge che l'80% delle offerte fisse è risultato meno conveniente della maggior tutela.

Per i pochi clienti domestici che, invece, hanno sottoscritto offerte a prezzo variabile, nel 67% dei casi si è osservato un maggior costo rispetto al servizio di tutela.

Questi dati testimoniano che il passaggio dai servizi di tutela al libero mercato, spesso non si traduce in un vantaggio economico per il cliente finale.

La causa di queste scelte è da ricercare, probabilmente, nella pressione di un marketing aggressivo, che spesso fa leva su informazioni non corrette, e in un ruolo ancora prevalente dei principali operatori storici.

Una situazione cui dedicare sempre più attenzione, con azioni di stretto enforcement verso gli operatori e iniziative informative per il consumatore. Tra queste ultime rammento il Portale Offerte, strumento messo a disposizione dei consumatori da questa Autorità per valutare in modo puntuale sia la convenienza economica che le caratteristiche aggiuntive delle offerte scelte.



Lasciatemi concludere questa ampio spazio dedicato al settore energetico con due rilevanti "caveat", che le attività svolte in questo periodo consegnano al futuro.

I bonus sociali energia, consolidati nell'allargamento della platea dei beneficiari ed al netto degli elementi di sostegno all'aumento della componente energia, dovrebbero in ogni caso continuare ad essere finanziati attraverso la fiscalità generale, affinché – come tutte le politiche sociali – non passino attraverso la bolletta di altri consumatori ma siano sostenuti dalla collettività nel suo complesso.

Nella situazione odierna, il loro necessario potenziamento rischia di divenire in futuro un peso insostenibile per le bollette di chi non percepisce il bonus.

Il secondo è nella considerazione per cui sia opportuno spostare in modo strutturale gli oneri di sistema nella fiscalità generale, anche alla fine della fase emergenziale.

Le misure straordinarie del Governo degli ultimi trimestri di fatto sono state un'anticipazione di questa scelta e ne hanno dimostrato le grandi potenzialità in termini di benefici in bolletta per i consumatori ma anche di semplificazione dell'intero processo di esazione per l'intera filiera del settore.

Anche i ministri dell'economia riuniti per l'Eurogruppo, qualche giorno fa, hanno ribadito come le misure di sostegno al reddito siano, "in linea di principio, preferibili alle misure dei prezzi".

A questo proposito parrebbe in ogni caso opportuno anche consolidare la scelta di destinare stabilmente i proventi delle aste della CO2 agli oneri generali di sistema.

La fase emergenziale che il settore energetico sta affrontando non ha fatto venir meno l'impegno della regolazione sul versante infrastrutturale, ossatura del settore e potenziale traino per l'innovazione e lo sviluppo di soluzioni a maggiore efficienza.

È in questo solco che l'Autorità sta portando avanti il proprio procedimento per l'introduzione di logiche di riconoscimento dei costi agli operatori di rete (sia del settore elettrico che per il gas) più efficienti e orientate al servizio reso, secondo il cosiddetto modello ROSS (Regolazione per Obiettivi di Servizio e di Spesa).

Il modello ROSS di regolazione delle infrastrutture, di cui abbiamo appena presentato la struttura di dettaglio, raccoglie e fa evolvere un aspetto che da oltre 20 anni caratterizza la regolazione in Italia: l'attenzione alla qualità del servizio reso ai clienti, con soluzioni di periodo in periodo più evolute, fino agli interventi di promozione della resilienza delle reti agli eventi estremi.

Riprendendo il tema della qualità del servizio elettrico, oggetto di considerazioni anche in relazioni precedenti di questo Collegio, nel 2019 sono state introdotte nuove regole, con l'obiettivo di recuperare le situazioni più critiche, e a questo scopo sono stati avviati dal 2020 esperimenti regolatori, veri e propri cantieri di innovazione, che gli operatori hanno avviato soprattutto nelle regioni del Sud.

I risultati degli indicatori della qualità del servizio elettrico nel 2021 sono incoraggianti, perché evidenziano miglioramenti sensibili rispetto al 2019, segno che le modifiche introdotte per il corrente periodo quadriennale hanno stimolato gli operatori a intervenire. Auspichiamo che i risultati di questi primi due anni possano essere consolidati strutturalmente nei prossimi anni del periodo di regolazione.

Sin dalla prima relazione annuale di questa consiliatura si è posta particolare attenzione, con riferimento al settore idrico, al grande tema del cambiamento climatico e alle misure che possano essere adottate per mitigarne gli effetti negativi. La crescente frequenza con cui si presentano fenomeni estremamente gravi in quanto tali da pregiudicare la continuità dell'erogazione di servizi essenziali impone ormai da anni di valutare con attenzione scelte pubbliche sempre più ambiziose.

Il settore idrico è caratterizzato dalla contraddizione di emergenze storiche, emergenze che non dovrebbero neanche definirsi tali, vista la loro ripetitività e prevedibilità.

Siccità e scarsa disponibilità dell'acqua continuano ad alternarsi con regolarità a dissesti idrogeologici provocati dalle alluvioni.

L'Italia non può certo essere annoverata tra i Paesi poveri d'acqua. Né in termini di fonti, né in termini di precipitazioni.

Fonti talvolta intrinsecamente deboli perché, appunto, legate alla forte variabilità delle precipitazioni e quindi esposte alle condizioni di grave siccità come quelle che stanno caratterizzando questo periodo.

La portata dei cambiamenti in atto richiede, da un lato, di valutare in modo innovativo le scelte tradizionalmente adottate per la garanzia degli approvvigionamenti idrici e, dall'altro, di riconsiderare – rafforzandone efficacia ed efficienza - gli strumenti gestionali e le scelte di utilizzo di una risorsa la cui disponibilità, per quantità e per qualità, risulta sempre più un obiettivo da conseguire, che una certezza su cui far affidamento.

Proprio la vastità di questi mutamenti ha indotto, da tempo ormai, il nostro Paese a richiedere alle molteplici Amministrazioni dotate di competenza in materia di risorse e di servizi idrici, una forte collaborazione per la definizione di policy sempre più efficaci, ferme restando le competenze e le responsabilità di ciascuna Istituzione.

Ma non si può non rilevare che è proprio l'ampiezza delle sfide che si devono affrontare a far apparire talvolta segmentate o frammentate le competenze delle Amministrazioni interessate e a suggerire, soprattutto in concomitanza con l'aggravarsi delle criticità, l'adozione di misure tese a rafforzare talune possibili iniziative.

Qualche giorno fa il Ministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibili, in audizione in Senato, ha ricordato la parcellizzazione degli attori coinvolti e degli enti gestori delle risorse idriche.

Siamo in molti, noi compresi.

Mims-Mite-Mipaaf-ARERA- Autorità di Distretto dei bacini idrografici-Regioni-ambiti territoriali e enti locali. Solo per elencare i maggiori.

Ciascuno con i suoi compiti, certamente svolti al meglio, ma con una debolezza intrinseca dovuta alla stessa segmentazione delle competenze.

Non occorre qui anticipare ipotesi su quali saranno i punti di caduta delle riflessioni avviate in questi giorni sulla centralizzazione delle funzioni di controllo ed indirizzo. Spetta al Parlamento e al Governo indicare un percorso.

Mi limito pertanto all'osservazione del lavoro che ARERA è stata chiamata a fare sull'idrico esattamente dieci anni fa.

Il tempo trascorso dall'accesso dibattito che ha preceduto e seguito il referendum del 2011 ci permette di cominciare a svolgere qualche analisi in prospettiva storica.

Rispetto al panorama di alcuni Paesi europei che da decenni investono sulle loro reti idriche siamo oggettivamente in ritardo.

Con specifico riferimento alle perdite idriche, in Italia, con riguardo al settore regolato dall'Autorità, il valore risulta mediamente di poco superiore al 40%, con differenze territoriali importanti. A fronte di un dato ancora insoddisfacente, vale la pena notare che, da 10 anni a questa parte anche nel nostro Paese le cose vanno progressivamente migliorando.

Il lavoro di ARERA ha fornito quel quadro di stabilità tecnica e normativa di cui i gestori e i finanziatori avevano bisogno. Negli ultimi 10 anni gli investimenti sono quadruplicati passando da circa un miliardo del 2012 ai quattro odierni, in uno sforzo congiunto svolto dai gestori e dalle amministrazioni competenti che ha permesso di raggiungere il valore di 66€/abitante-anno.

Valori che hanno ancora potenziale di crescita sia in termini tariffari che di contributi pubblici ma che soprattutto fanno riferimento a gestioni che programmano ed investono quanto previsto e con tassi di realizzazione prossimi al 90%, vero segnale dell'importanza della costante azione svolta da ARERA.

L'analisi del fabbisogno di investimenti (al lordo dei contributi) per il periodo 2020-2023, a livello nazionale, conferma gli sforzi dei gestori per il contenimento delle perdite idriche.

Tali investimenti assorbono circa il 22% del fabbisogno totale del campione per il quadriennio 2020-2023, facendo registrare un lento ma costante miglioramento delle perdite, con il passaggio dal 43,7% del 2019 all'odierno 40,7%.

Sforzi nel settore acquedottistico che - seppur di impatto minoritario in relazione al totale delle estrazioni per i diversi usi (civile, manifatturiero e agricolo) - contribuiscono a mitigare il fabbisogno complessivo della risorsa e suggeriscono lo sviluppo di analoghi approcci negli altri settori di impiego.

Un lento miglioramento, pochi punti percentuali, relativo ad investimenti effettuati in prevalenza nel Centro e nel Nord. Continua purtroppo ad esistere quel water service divide che evidenziammo fin dalla prima relazione di questo collegio.

Regioni come la Calabria e parte della Campania e della Sicilia, hanno ancora gestori privi di un affidamento ai sensi di legge, mentre per il Molise si sono di recente riscontrati positivi sviluppi verso l'implementazione della riforma dei servizi idrici regionali volta a recuperare gli ormai rilevanti ritardi accumulati. Si tratta di realtà con evidenti margini di miglioramento verso l'applicazione della regolazione ed in particolare degli obblighi di ricognizione e comunicazione delle informazioni il cui mancato adempimento falsa anche le statistiche sulle perdite, che quindi si presumono con percentuali molto più elevate della media nazionale in quelle zone.

Occorre esercitare un potere coercitivo, per indurre una parte del Paese a recuperare il tempo perduto ed allinearsi a standard migliori?

Resta l'urgenza di procedere all'affidamento del servizio idrico integrato in tutte quelle realtà in cui non risultino chiaramente delineate né gestioni salvaguardabili, né siano mai state individuate gestioni uniche di ambito.

Occorre proseguire nella razionalizzazione del panorama gestionale una di quelle semplificazioni cui facevo cenno nell'introduzione. Le perduranti situazioni inerziali possono rappresentare delle criticità soprattutto nell'eventuale ricorso ai fondi messi a disposizione nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza – "PNRR"

L'Autorità auspica che si giunga rapidamente alla configurazione di situazioni gestionali dotate delle necessarie capacità organizzative e realizzative, suggerendo di valutare l'opportunità di introdurre semplificazioni nelle procedure di affidamento e di declinare soluzioni ulteriori rispetto al modello del commissariamento.

Nel Luglio del 2021 l'Autorità ha presentato una specifica segnalazione al Governo e Parlamento, su questo divario territoriale, chiedendo un intervento urgente per attivare al più presto una gestione industriale nelle aree del Sud prive di affidamento.

La nostra proposta era quella di assegnare un termine perentorio agli enti d'ambito e poi alle regioni, per effettuare un affidamento ai sensi di legge. Decorsi questi termini era stato proposto che la gestione del servizio idrico venisse affidata ad aziende di Stato a controllo interamente pubblico per 4 anni.

Il tempo però nel frattempo passa e oggi, confermando la bontà di quella impostazione, quello che forse sarebbe necessario, peraltro alla luce della perdurante inerzia nella quasi totalità dei contesti considerati, è un'ulteriore riduzione dei tempi, ovvero l'adozione di soluzioni strutturali rafforzate, che appaiono azioni non più rinviabili al fine di giungere rapidamente alla configurazione di gestioni dotate, su tutto il territorio nazionale, delle necessarie capacità organizzative e realizzative.



Per decidere bisogna conoscere e per conoscere occorre misurare.

L'Autorità lo sta facendo, misurando la qualità - contrattuale e tecnica - del servizio idrico integrato.

Soltanto con l'analisi delle performance è possibile stabilire quali siano gli standard più elevati cui ispirarsi per colmare il divario ancora esistente tra le diverse zone del Paese.

Il servizio idrico è stato misurato per la sua qualità tecnica e giudicato, attribuendo premi e penalità ai gestori, per risultati raggiunti e consolidati nel 2018 e 2019.

La graduatoria pubblicata da ARERA e liberamente consultabile sul nostro sito ha concluso il primo biennio di applicazione del meccanismo incentivante.

I 6 macro-indicatori, con i quali sono state comparate perdite idriche, interruzioni di servizio, qualità dell'acqua erogata, adeguatezza del sistema fognario, qualità dell'acqua depurata e smaltimento dei fanghi, hanno consentito di classificare il lavoro di 203 gestori che forniscono servizi all'84% della popolazione.

Informazioni disponibili e navigabili nel dettaglio - in un'ottica di regolazione trasparente - anche attraverso strumenti interattivi presenti sul sito dell'Autorità, mappe e grafici navigabili che consentono di confrontare i livelli di qualità nelle diverse aree del Paese, fino al singolo Comune.

Da un'indagine condotta a livello europeo, dall'associazione europea dei regolatori (Wareg), l'Italia si colloca nel cluster dei Paesi con una regolazione avanzata in termini di trasparenza, assicurando la pubblicazione dei dati disaggregati per singolo operatore e affiancando al monitoraggio un effetto incentivante.

Come annunciato nel Quadro strategico 22-25, l’Autorità intende promuovere l’innovazione per stimolare la dinamica competitiva e l’introduzione di innovazione tecnologica. Proprio al fine di migliorare gli indici di qualità e garantire un’accelerazione nel raggiungimento dei target, nell’ambito dell’aggiornamento biennale del metodo tariffario è stato istituito presso CSEA il Fondo per la promozione dell’innovazione nel servizio idrico integrato.



Se la misurazione delle performance gestionali e tecniche è un elemento di trasparenza, la misurazione dei consumi resta un elemento essenziale che ha ampi spazi di miglioramento.

Misurare i consumi, mirare alla singolarizzazione dei contatori, portare ordine in una giungla di comportamenti diversificati, è un obiettivo ambizioso ma irrinunciabile.

Misurare correttamente il consumo è un dovere e un diritto ed è l’unica strada da perseguire, con l’attivo contributo dei gestori, degli amministratori di condominio, dei singoli utenti.

Nel 2021, la Disciplina in materia di misura del servizio idrico integrato (TIMSII) è stata aggiornata mediante la declinazione di obblighi di tutela per le utenze interessate da problematiche di perdita occulta (anche tenuto conto del potenziale contributo che potrebbe derivare dall’impiego di nuovi strumenti di misura dotati di dispositivi di water smart metering), il rafforzamento dell’efficacia delle previsioni in ordine alla raccolta dei dati di misura e alle procedure per la telelettura, nonché la promozione di misure atte a consentire ai titolari di unità abitative (sottese a utenze condominiali) di disporre di dati di consumo e di informazioni individuali.



Come evidenziato in apertura del paragrafo, la scarsità della risorsa idrica rende improcrastinabili gli investimenti lungo tutta la filiera. Risulta, inoltre, opportuno cogliere le potenzialità del riuso della risorsa, ad esempio attraverso il ricorso al riutilizzo delle acque reflue.

Dall’analisi dei dati raccolti per l’anno 2021, riferiti ad un campione pari al 67,3% della popolazione residente ISTAT, in termini assoluti il volume complessivo di acque reflue depurate è risultato pari a 4,48 miliardi di metri cubi, il volume complessivo destinabile a riutilizzo è risultato circa pari a 814 milioni di metri cubi e il volume complessivo destinato effettivamente a riutilizzo è risultato pari a 177 milioni di metri cubi.

Con un potenziale del 18% di reflui destinabili al riuso, solo il 4% circa è effettivamente riutilizzato.

Al fine di incoraggiare il ricorso al riuso, l'Autorità ritiene prioritaria l'attuazione del Regolamento europeo n. 741/2020 secondo i principi generali del full cost recovery e del chi inquina paga per una corretta allocazione dei costi di gestione degli impianti destinati al riuso garantita dal regolatore nazionale.

Anche nel settore idrico si sono registrati impatti, di natura prevalentemente finanziaria, derivanti dall'aumento dei costi dell'energia.

Per far fronte alla situazione emergenziale, con la delibera n. 229/22 è stata introdotta la possibilità, per i gestori, di far ricorso a strumenti straordinari di sostegno economico e finanziario in relazione al costo dell'energia, accompagnati da obblighi di audit energetici, introducendo un ulteriore elemento di novità nel contesto regolatorio.

L'Autorità ha, infatti, già da qualche anno avviato il monitoraggio dei costi al fine di garantire l'efficientamento energetico in un ambito sostanzialmente energivoro e continuerà a promuovere una maggiore attenzione al potenziale di risparmio energetico e ad approvvigionamenti efficienti, anche in linea con le nuove norme unionali (es. revisione dir. acque reflue).



L'anno 2021 è stato caratterizzato dallo sblocco delle prime linee di finanziamento del pacchetto Next Generation EU che hanno interessato il servizio idrico integrato e che hanno consentito l'allocazione di una prima quota di risorse a specifici progetti, contribuendo alla spesa per investimenti del settore per circa 1,5 miliardi di euro (rispetto a un valore di risorse complessivamente stanziato di 2,5 mld€), in attesa della selezione (con il coinvolgimento della stessa Autorità) dei progetti da finanziare con ulteriori 1,5 mld € destinati al sostegno di interventi per la digitalizzazione delle reti e riduzione delle perdite idriche (per 900 M€) e all'ammodernamento delle infrastrutture di fognatura e depurazione, anche al fine di superare le procedure di infrazione comunitaria per 600M€.

Nel corso del 2021 l'Autorità, con il supporto della Cassa per i servizi energetici e ambientali (Csea) ha proseguito l'attività di monitoraggio sullo stato di avanzamento degli interventi ammessi a finanziamento nel primo stralcio della ex-sezione «acquedotti» del Piano nazionale degli interventi nel settore idrico: l'Autorità (autorizzando complessivamente l'erogazione per il 44% del finanziamento stanziato) ha riscontrato contestualmente all'avanzamento di diversi progetti (alcuni dei quali sono giunti a conclusione con l'erogazione della ultima quota di finanziamento), il permanere di situazioni caratterizzate dal protrarsi dei ritardi dovuti soprattutto all'emergenza sanitaria da COVID19, ed ha

provveduto ad assegnare ai soggetti interessati un termine ultimo per l'utilizzo delle risorse assentite.

In relazione alle risorse stanziare dal PON Infrastrutture e Reti, sono stati finanziati inizialmente interventi distribuiti tra Campania, Puglia e Sicilia per un importo complessivo pari a 297 milioni di euro.

A questi si aggiungeranno altri progetti ritenuti eleggibili che beneficeranno dell'ampliamento di risorse messo a disposizione dal PON leR, pari a 169 milioni di euro, fino all'esaurimento del budget complessivo dell'Asse.



Nel corso del 2021, l'Autorità ha proseguito il processo di costruzione del quadro regolatorio per il settore dei rifiuti, attraverso la definizione del Metodo tariffario per il secondo periodo regolatorio 2022-2025 (MTR-2) e ultimato il percorso per l'adozione del Testo unico per la regolazione della qualità, introducendo un set di obblighi di servizio minimi validi per tutte le gestioni affiancato dalla previsione di standard generali di qualità.

Con l'approvazione del MTR-2 (in vigore dall'inizio di quest'anno) l'Autorità ha ampliato il perimetro di controllo delle filiere rispetto al primo metodo tariffario (MTR), introducendo la regolazione delle tariffe di accesso agli impianti di trattamento, recupero e smaltimento dei rifiuti urbani.

Un metodo che premia il ricorso ad impianti di trattamento che valorizzino i rifiuti e penalizza il conferimento in discarica. L'MTR-2 ha altresì delineato un orizzonte quadriennale per la pianificazione economico-tariffaria delle gestioni e previsto un aggiornamento infraperiodo della stessa.

La nuova regolazione è stata introdotta in coerenza con le policy elaborate in ambito PNRR: da un lato, l'orizzonte quadriennale di pianificazione permette di inquadrare compiutamente, oltre ai progressivi effetti delle azioni incentivanti, anche quelli connessi allo sviluppo di sistemi di trattamento e di recupero in grado di garantire performance sempre più elevate; dall'altro, la disciplina degli impianti, che è stata corredata dai necessari provvedimenti attuativi, oltre a superare annose criticità legate anche a incertezze normative, è stata recepita nel Piano Nazionale di Gestione dei Rifiuti (PNGR- strumento guida nell'implementazione delle nuove politiche nazionali in materia).

In sede di definizione del MTR-2 ai fini della determinazione delle tariffe di accesso agli impianti di trattamento è stata avviata un'attività di ricognizione volta all'acquisizione di dati e di informazioni inerenti agli impianti di trattamento dei rifiuti urbani, in particolare richiedendo alle amministrazioni regionali competenti della programmazione di distinguere i medesimi tra impianti di chiusura del ciclo "integrati" e "minimi" (da assoggettare a una regolazione caratterizzata

da incentivazioni coerenti con la gerarchia europea per la gestione dei rifiuti) e impianti di chiusura del ciclo "aggiuntivi" (di fatto operanti a mercato con obblighi di trasparenza sulle condizioni di accesso)

Una distinzione da operare in ragione del grado di integrazione del soggetto incaricato della gestione dei rifiuti e della valutazione del livello di efficacia dell'eventuale esistenza di pressione competitiva nel contribuire alla promozione di efficienza allocativa.

Risulta evidente che l'attenzione posta dall'Autorità si è concentrata sulle strutture impiantistiche in grado di completare, in modo efficace, il ciclo dei rifiuti nei territori esaminati, attribuendo, ad esempio, agli impianti di trattamento meccanico e meccanico-biologico unicamente un ruolo di transizione verso il vero e proprio impianto di smaltimento o di recupero.

Diciassette Regioni e le due Province autonome di Trento e Bolzano hanno fornito all'Autorità i contributi in ordine alle scelte di competenza, in coerenza con la trattazione delle stesse nei pertinenti atti di programmazione.

L'attività di impostazione e di definizione di nuove riforme non ha rallentato quella, altrettanto fondamentale, di verifica puntuale degli atti adottati. E' proseguita infatti l'attività istruttoria sulle predisposizioni tariffarie riferite al piano economico-finanziario 2020 e 2021 proposte dagli Enti territorialmente competenti (di seguito ETC, felice intuizione di cui sarà necessari consolidare nel medio termine assetti e caratteristiche) e sono state adottate le relative delibere di approvazione.

Con riguardo alle citate annualità sono state trasmesse all'Autorità, rispettivamente, circa 6.300 e 5.700 proposte tariffarie (riferite ad oltre l'80% della popolazione nazionale) da parte di circa 3.000 ETC.

Nelle more di una rivisitazione complessiva della governance del comparto, con riferimento alla quale questa Autorità ha manifestato ampia disponibilità a fornire la necessaria collaborazione, si è tentato di mettere a regime la complessa architettura attuale.

Con riferimento al 2020, le predisposizioni approvate dall'Autorità (anche considerando le decisioni assunte nelle ultime settimane) riguardano circa 10,8 milioni di abitanti, per i quali è stato approvato un incremento medio delle entrate tariffarie, rispetto al 2019, contenuto e pari allo 0,72%.

Per quanto concerne il 2021, l'attività di approvazione da parte dell'Autorità (avviata nel mese di ottobre, tenuto conto delle molteplici proroghe del termine stabilito dalla normativa statale di riferimento e da ultimo fissato al 31 luglio 2021) ha interessato poco più di 6,8 milioni di abitanti, con una variazione media

delle entrate tariffarie rispetto all'anno precedente pari all'1,6%, comunque ben al di sotto dei limiti di prezzo fissati dalla regolazione.

Ulteriori elementi informativi relativi alle caratteristiche degli operatori del settore e alle attività effettuate sono stati acquisiti tramite le dichiarazioni trasmesse dagli operatori medesimi nell'ambito dell'iscrizione all'Anagrafica Operatori dell'Autorità.

Al 22 aprile 2022, risultano iscritti all'Anagrafica Operatori dell'Autorità 7.843 soggetti, con un incremento rispetto all'anno precedente di oltre 370 nuovi soggetti iscritti, di cui 7.608 iscritti come gestori nell'86,5% dei casi accreditati come Enti Pubblici e nel 13,5% come gestori aventi diversa natura giuridica²⁵.

A conferma della significativa parcellizzazione del servizio, l'analisi del numero e della tipologia di attività svolta da tutti i gestori iscritti mostra inoltre che, nella maggioranza dei casi (68,6%), i soggetti risultano accreditati per una singola attività, cui seguono quelli accreditati per due o più attività (29,2%), mentre una percentuale molto inferiore (2,1%) risulta accreditata per tutte le attività del ciclo.

Rilevanti sono gli esiti della prima raccolta dati, svolta nel 2021 sui servizi di trattamento dei rifiuti urbani e assimilati, nonché dei rifiuti di origine urbana, per avere un quadro per macro-tipologie di impianti, dando priorità agli impianti di trattamento meccanico/meccanico biologico, agli impianti di incenerimento e alle discariche operativi al 31 dicembre 2019.

In relazione alla formazione dei prezzi di conferimento dei rifiuti di origine urbana, si evidenzia che per buona parte del territorio nazionale sono definite tariffe amministrate a livello regionale o dall'Ente di governo dell'Ambito di competenza dell'impianto, anche se nel Nord del Paese le tariffe sono liberamente definite dal gestore dell'impianto.

Il prezzo di conferimento dichiarato dai gestori del panel è estremamente variabile da impianto a impianto e viene indicato da un minimo di 84 €/tonnellata a un massimo di 191 €/tonnellata; a livello di macroarea si registra invece un prezzo medio di conferimento di 105 €/tonnellata al Nord, e 113 €/tonnellata al Centro e al Sud



Prima delle conclusioni credo sia importante richiamare alcuni aspetti di natura trasversale ai diversi settori e che caratterizzano in larga parte l'attività di ARERA. Anche nel 2021 l'attività di enforcement e tutela del consumatore ha rivestito un ruolo rilevante a garanzia dell'attuazione della regolazione.

Controlli e ispezioni effettuati presso i soggetti regolati hanno portato a

contestazioni per infrazioni pari a 18,2 milioni di euro. In particolare, le contestazioni hanno riguardato gli sconti a favore delle imprese energivore e il rispetto delle regole a difesa del consumatore da parte dei venditori di energia e gas. In tali attività la collaborazione con la Guardia di Finanza, avviata nel lontano 2003, si è confermata positiva e fruttifera.

L'attività sanzionatoria di Arera, per i casi di violazione della regolazione, è stata estesa ai servizi ambientali, con l'avvio e la chiusura dei primi procedimenti in materia di rifiuti urbani e telecalore.

In ragione dell'aumento delle specifiche competenze settoriali dell'Autorità è stato firmato proprio nei giorni scorsi un Protocollo di Intesa anche con l'Arma dei Carabinieri con particolare riferimento all'attività nel settore rifiuti, settore per il quale l'Arma opera con il Comando Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente e la Transizione Ecologica.

Dei 90 procedimenti conclusi 14 sono terminati con l'adozione anche di provvedimenti prescrittivi e 84 con l'accertamento delle responsabilità e la conseguente irrogazione di sanzioni per un importo complessivo di circa 10,5 milioni di euro. È proseguito nell'anno 2021 il processo di riduzione della durata dei procedimenti sanzionatori già avviato con buoni risultati l'anno precedente.

La funzione giustiziale di derivazione euro-unitaria, che riguarda la risoluzione delle controversie tra operatori e gestori di rete in materia di accesso e utilizzo delle infrastrutture energetiche, nonché l'erogazione del servizio di connessione di impianti di produzione di energia elettrica alimentati da fonti rinnovabili, è proseguita con tempistiche procedurali estremamente contenute.

Lo Sportello per il Consumatore Energia e Ambiente ha rafforzato le proprie attività, che erano proseguite efficacemente anche nei più difficili periodi di *lockdown*. Nel 2021 oltre 600.000 cittadini, numero in forte aumento rispetto al 2020, hanno utilizzato il *call center* dello Sportello per avere informazioni sui bonus sociali energia e idrico, sui propri diritti, sulla regolazione settoriale, sugli strumenti di risoluzione delle controversie; gli indici di soddisfazione degli utilizzatori sono risultati molto elevati.

Il Servizio Conciliazione continua a costituire uno strumento fondamentale di risoluzione alternativa delle controversie tra clienti/utenti dei servizi regolati da Arera e i loro fornitori.

La nuova piattaforma del Servizio Conciliazione è ora accessibile anche tramite App, per smartphone o tablet. Le attività sono state estese al settore del teleriscaldamento.

Le conciliazioni non raggiungono solo il pur meritevole obiettivo di garantire risoluzione rapida e senza costi per i contenziosi, di limitate dimensioni

economiche, che altrimenti non avrebbero sede per ottenere giustizia, ma promuovono anche l'adeguamento del comportamento dei fornitori al rispetto della regolazione.

La forte crescita del costo medio della bolletta accresce l'importanza di sedi di risoluzione delle controversie.

Poco più di 20.400 sono state le domande ricevute dal Servizio Conciliazione, con un aumento del 10% rispetto all'anno precedente. Le parti hanno raggiunto un accordo risolutivo della controversia nel 70% delle procedure concluse, impiegando in media 58 giorni, evitando così un dispendioso ricorso al giudice o, addirittura, la rinuncia a far valere la propria pretesa.

È pari a oltre 11 milioni di euro il beneficio complessivo a favore dei consumatori, ossia il beneficio economico (es. rimborsi, ricalcoli, rinuncia a spese o interessi, ecc.) ottenuto mediante gli accordi. Il tasso di soddisfazione dei consumatori si conferma molto elevato, pari al 95%.

L'obbligatorietà del tentativo di conciliazione nei servizi regolati da Arera, attraverso il Servizio Conciliazione, le conciliazioni paritetiche e gli altri strumenti disponibili, è stata progressivamente estesa ai gestori del servizio idrico, confermandosi strumento fondamentale di riequilibrio dei rapporti tra soggetti con forza contrattuale e organizzativa molto diversa, quali consumatori e fornitori.

In questo quadro innovativo, si conferma il ruolo delle associazioni dei consumatori non solo di positivo stimolo alle attività di Arera, ma anche di assistenza specialistica a beneficio, fra l'altro, di quei clienti o utenti che hanno difficoltà a utilizzare i servizi da remoto o scarsa capacità di analisi di problematiche contrattuali o di fatturazione.



Autorità, Signore e Signori, Gentili ospiti, nel trarre le conclusioni di questa nostra Relazione, lasciatemi formulare un ringraziamento sentito a tutti coloro che hanno accompagnato ed accompagnano l'attività di questa Autorità, cominciando naturalmente dalle donne e gli uomini di questa Istituzione di cui testimonio quotidianamente la dedizione la passione e la grande disponibilità.

Colgo l'occasione per estendere il ringraziamento dell'intero Collegio e degli Uffici al Consiglio di Stato e al TAR Lombardia, all'Avvocatura dello Stato, alla Corte dei Conti, alle altre Autorità indipendenti per la continua e fattiva collaborazione e tra queste, in particolare l'Autorità Garante per la concorrenza e il mercato con la quale abbiamo aggiunto, all'attività del Gruppo di lavoro previsto dal nostro protocollo, l'esperienza della prima campagna di comunicazione congiunta per supportare i cittadini verso l'insistenza di alcuni *call-center* che hanno distorto l'attività di telemarketing specialmente nei settori energetici

Un grazie anche all’Agenzia europea per la cooperazione fra i regolatori nazionali dell’energia, al Consiglio Nazionale Consumatori ed Utenti, alla Cassa dei Servizi Energetici Ambientali, al gruppo GSE, all’ENEA, alle Regioni e alle autonomie locali, all’Anci e agli enti di governo degli ambiti territoriali.

Infine, al nostro Collegio dei Revisori, al Nucleo di valutazione e controllo strategico e – con un ringraziamento particolare – alla Guardia di Finanza, che attraverso il Nucleo speciale Beni e Servizi, assicura quotidianamente il proprio sostegno alle nostre attività



Sono certo che questa Istituzione saprà anche nel prossimo incerto futuro rappresentare un elemento di riferimento.

Il consolidato concetto di leale collaborazione istituzionale in questa fase di emergenza lascia spazio ad una ancora più intensa volontà di partecipazione alle scelte che il Paese dovrà fare.

Già ho speso molte parole e le cose importanti si dicono in breve.

Stiamo attraversando una delle più importanti crisi degli ultimi 50 anni e la Storia (quella con la “S” maiuscola), ci insegna che crisi epocali hanno spesso determinato grandi tragedie.

Voglio augurarmi che oggi, nel 2022, in un mondo interconnesso e complesso in cui le coscienze dei singoli sono così direttamente sollecitate sappiamo smentire le parole di Salvatore Quasimodo.

Siamo riusciti a trovare in pochi mesi i vaccini per recuperare la speranza nel mezzo di una terribile epidemia, non lasciamo nulla di intentato per recuperarla anche di fronte a “quell’eco fredda, tenace” che è giunta sino a noi, dentro le nostre giornate.



www.arera.it